

1829

ZELMIRA

DRAMMA SERIO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DUCALE

DI PARMA

IL CARNEVALE

DELL'ANNO 1829

PARMA



DALLA STAMPERIA

CARMIGNANI

A SUA MAESTÀ
LA PRINCIPESSA IMPERIALE
ED ARCIDUCHESSA D'AUSTRIA
MARIA LUIGIA
DUCHESSA
DI PARMA, PIACENZA
E GUASTALLA

ECC. ECC. ECC.

MAESTÀ

Nel destinare a secondo Spetta-
colo pel Ducale Teatro nell' attuale
stagione il Melodramma *la Zelmira*

dell'immortale Rossini, ho seguita
la massima per me costantemente
praticata di scegliere sempre quelli
che godono di maggiore celebrità,
e nel decorarlo mi sono studiato
che la conveniente magnificenza
corrisponda ed agli obblighi miei,
ed al mio desiderio vivissimo di
renderlo non indegno degli sguardi
di VOSTRA MAESTÀ, e del favore
del Pubblico.

Più di tutto però gli sarà va-
levole l'augusto Padrocinio della
MAESTÀ VOSTRA, a cui oso rac-

comandarlo, nel mentre che mi
protesto col più umile rispetto-
sissimo ossequio

Della MAESTÀ VOSTRA

Parma 22 Gennajo 1829.

*Umilmo Devmo Ossequio Servo
e Suddito fedelissimo
L'IMPRESARIO.*

PERSONAGGI

POLIDORO Re di Lesbo

*Signor Domenico Cosselli
(Accademico Filarmonico di Bologna).*

ZELMIRA

Signora Emilia Bonini.

EMMA

Signora Carolina Biagelli.

ILO Principe di Troja

Signora Anna Alberti.

ANTENORE

Signor Giuseppe Binaghi.

LEUCIPPO

Signor Francesco Lodetti.

GRAN SACERDOTE

Signor N. N.

UN PICCOLO FIGLIO DI ZELMIRA

CORO DI SACERDOTI DI GIOVE, POPOLO,
GUERRIERI DI MITILENE E TROJANI

L'azione è in Lesbo.

La Musica del Dramma è del celebre Maestro

Signor GIOACCHINO ROSSINI.

(I versi virgolati si omettono per brevità).

**NOTA DE' SIGNORI PROFESSORI
D' ORCHESTRA**

Maestro al Cembalo

Signor Ferdinando Simonis al servizio della D. C.

Primo Violino e Direttore d' Orchestra

Signor Ferdinando Melchiorri detto *Gesult*
al servizio della D. C.

Supplimento al Primo Violino

Signor Gio: Battista Tronchi al servizio della D. C.

Capo dei Secondi

Signor Carlo Borsani al servizio della D. C.

Primo Oboè e Corho Inglese

Signor Gaetano Beccali al servizio della D. C.

Primo Violino dei Balli

Signor Francesco Crepi al servizio della D. C.

Primo Violoncello al Cembalo

Signor Pietro Rachelle al servizio della D. C.

Primo Clarinetto

Signor Francesco Guareschi al servizio della D. C.

Primo Fagotto

Signor Luigi Tartagnini al servizio della D. C.
ed Accademico Filarmonico di Bologna

Prima Viola

Signor Ferdinando Rolla al servizio della D. C.

Trombone

Signor Pietro Wapschnitz al servizio della D. C.

Primo Contrabbasso al Cembalo

Signor Francesco Hiseric al servizio della D. C.

Primi Flauti ed Ottavini

Signore Stefano Didier al servizio della D. C.
Signor Francesco Raguzzi al servizio della D. C.

Primi Corni

Signor Domenico Beniamini al servizio della D. C.
Signor Giacomo Belloli al servizio della D. C.

Timpanista

Signor Filippo Mori al servizio della D. C.

Con altri quaranta Professori della Città.

Suggestore

Signor Alessandro Specioti.

Copista della Musica

Signor Serafino Mola.

Macchinisti

Signor Patrizio Briaschi

Signor Luigi Dilda.

Attrezzista

Signor Giovanni Zurlini.

ARGOMENTO

Regnava nell' Isola di Lesbo l' ottimo Polidoro, ed era appieno felice nella sua canizie, perchè circondato dall' amor de' suoi popoli e dal tenero affetto della sua figliuola Zelmira, non che del consorte di lei Ilo, valoroso Principe Trojano. Chiamato questi a combattere un nemico che minacciava i suoi Stati, fu obbligato ad allontanarsi da Lesbo. Azorre, Signore di Mitilene, profitto della sua assenza, ed irritato contra Polidoro perchè gli avea negata la destra di Zelmira, con poderoso esercito invase il suo Regno, e vi recò la strage e il terrore. Non era però compiuta la sua feroce vendetta senza la morte di Polidoro, ch' egli faceva rintracciare da per tutto. Riuscì a Zelmira di nascondere il padre nella tomba che serbava le ceneri dei Re di Lesbo, e per dissipare ogn' indizio del suo asilo, con simulata ferocia si presentò all' Usurpatore, e fingendosi bramosa della morte del padre perchè l' avea privata di sì felice acquisto, gli disse, che Polidoro erasi

rifugiato nel Tempio di Cerere. Allora Azorre condannò quel sacro recinto alle fiamme. Antenore intanto che aspirava al trono di Mitilene, secondato da Leucippo, fece nel colmo della notte trafiggere Azorre, e pervenne co' suoi artifizj al solio di Lesbo e di Mitilene. Ma disfatti i nemici, tornò Ilo opportunamente in Lesbo, e co' suoi prodi Guerrieri animando il represso coraggio del popolo fido sempre al suo legittimo Sovrano, vinse e fugò l' Usurpatore, e restituì al proprio solio il Re Polidoro. L'aneddoto è tratto in parte dalla Tragedia Zelmire del signor Belloy.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Vasta pianura vicina al mare, e fuori delle mura di Lesbo. Al lato dritto ingresso alle tombe dei Re di Lesbo, circondate in parte da annosi cipressi.

Varj gruppi di Guerrieri di Mitilene sbigottiti attraversano la scena: altri vi si aggirano nel massimo disordine; indi Leucippo; infine Antenore.

Taluni de' Guerrieri.

Oh sciagura!

Altri Oh infausto evento!

I primi Dei! qual notte!

Gli altri Oh tradimento!

Tutti Mi si agghiaccia in seno il cor!

Leu. Ciel! che avvenne? *(giungendo pre-*

Coro Accorri, o forte; murosso.

Sappi... oh pena!

Leu. E che?

Coro Trafitto

Sulle piume... in grembo a morte
Giace Azor.

Leu. Che ascolto! Azor!

E qual man lo ha trucidato?

Coro Ah! s' ignora...

Leu.

Oh Prence amato!

Tu rapito al nostro amor?
 Su, vendetta - e che si aspetta?
 Si conosca il traditor.

Coro

Si, ti affretta - alla vendetta.
 Sia punito il traditor.

Ant.

Che vidi! Amici! Oh eccesso!

(*finendo il massimo smarrimento.*)

Là il Prence è spoglia esangue.

Il mio vigor già langue...

Mi opprime lo stupor.

Odo le tue querele

Spettro fremente, irato...

Ma il malfattor crudele,

Che ha il sangue tuo versato,

Fra l'ombra degli abissi

Dovrà seguirti or or.

Leu.

In te il suo vindice

Ciascuno addita:

Di Azorre Antenore

Sia successor.

Coro

Si, regna, o Principe;

Al tron t'invita

Il voto unanime

Del nostro cor.

Ant.

(Sorte secondami!

Quest'alma ardita

Va il prezzo a cogliere

Del tuo favor).

Leu.

» Della tenda real la doppia soglia

» A veglianti custodi

» Affidata non fu?

Ant.

» Li opprime ancora

» Narcotico liquor, che loro ad arte

» Forse apprestò la iniqua man, che avea
 » Impugnato l'acciar.

Leu.

» Ma indarno sperì

» Sottrarsi il reo dal fulmin che il persegue

» Nelle tenebre istesse, ov'ei sicuro

» Crede avvolger suoi falli. E v'ha misfatto

» Che da' profondi abissi al chiaro lume

» Non tragga ognor co' suoi prodigi il Nume?

Ant.

Tutte di Lesbo, o fidi,

Si percorran le vie: d'Argo lo sguardo

Abbia ciascun: cade la notte, e forse

Qui d'intorno si aggira

Il colpevole ancora: a ravvisarlo

Vi sarà guida il Ciel.

(*i Guerrieri*

partono per varj sentieri.

Leu.

Siam soli.

Ant.

(*abbracciandolo*) O amico!

Leu.

Brami di più? Di Lesbo e Mitilene

Già il soglio è tuo: ne sgombra a te il sentiero

Questa destra, che tinta

È del sangue di Azor.

Ant.

Non basta: estinta

Dei Re di Lesbo ancora

Non è la prole, e di Zelmira il figlio...

Leu.

L'empia sua madre, che la tomba schiuse

Al vecchio genitor, tolse ogni dritto

Sul tron degli avi al germe

Di un Principe stranier.

Ant.

Farla più rea

Ne gioverà, Leucippo.

Leu.

Il mio disegno

Penetrasti, o Signor. Le fila ordite

Già son, perchè si creda

Della morte di Azor Zelmira autrice.

Aut. A te mi affido.

Leu. Io volo

L'opra a compir.

Aut. Va, mio sostegno. Oh quale

Ben dovuta mercede

A te la mia riconoscenza appresta!

Leu. Regna felice, e la mercede è questa.
(partono per vie opposte.)

SCENA II.

Emma piena di raccapriccio
fugge da Zelmira che la trattiene.

Zel. „ Non fuggirmi...

Emm. „ Dileguati!

Zel. „ Mi ascolta...

„ All' amica Zelmira

„ Volgi pietosa il ciglio.

Emm. „ Oh cor più fero

„ D'ircana belva! Oh snaturata figlia,

„ Che al furor de' nemici

„ Espose il genitor! Poss'io mirarti

„ Senza fremito e orror?

Zel. „ T'inganni... Io sono...

Emm. „ Di barbarie inaudita

„ Il primo esempio.

Zel. „ Ah! no... mi segui...

Emm. „ E dove?...

„ Forse a pascere lo sguardo

„ Su gl'insepolti avanzi

„ Dell'autor de' tuoi giorni?

Zel. „ Al meglio apprendi

„ A conoscer Zelmira.

Emm. „ E che?

Zel. „ Mi giura

„ Inviolabil silenzio.

Emm. „ E il tuo misfatto

„ Palese appien.

Zel. „ Sono innocente... Il padre...

„ Guarda... siam sole?

Emm. „ Alcui non t'ode.

Zel. „ Ebbene,

„ Meco accendi, e vedrai

„ Che ingiusta sei, che mi oltraggiasti assai.

(assicuratasi di non essere osservata, prende

per mano Emma, si avvanza verso la tomba,

e seco vi s'introduce.)

SCENA III.

Gran sala sotterranea sepolcrale, illuminata da una lampada. Veggonsi magnifiche urne e maestosi mausolei innalzati alle ceneri dei Re di Lesbo. Vi si scende per ampia scala.

Polidoro immerso ne' suoi tristi pensieri è appoggiato ad un mausoleo. Scuotesi dalla sua concentrazione, guarda sull'alto, e nel vedere già sorto il nuovo giorno esclama:

Ah già trascorso è il dì...

Altro ne sorge ancor...

Nè riedi al genitor,

Zelmira amata?

Se lungi dal tuo sen

Deggio penar così,

Chiuda i miei lumi almen

La sorte irata!

SCENA IV.

Discendono dall'alto Zelmira ed Emma.

Pol. Ma m'illude il desio? No... Ciel pietoso,
(lietissimo nel vedere Zelmira.)

Grazie ti rendo! Ecco la figlia... E quella
Che la segue chi è mai? *(nel mirare Emma.)*

Zel. *(indicando il padre ad Emma)* Miralo.

Emm. Oh stelle!

Che veggio? Egli respira?

Oh qual sorpresa!

Zel. Ah padre mio!

Pol. *(abbracciandosi)* Zelmira!

Soave conforto

Di un padre dolente!

Nel giubilo assorto

Più affanni non sente

Il cor, che desia

Sol viver con te.

Zel. Le braccia mi stendi,

Mio dolce ristoro,

Men fiero tu rendi

L'acerbo martoro,

Che l'anima opprime

Se teco non è.

Emm. Da gioja e stupore

Confusa ed oppressa,

Ho l'anima perplessa,

Non sono più in me!

Zel. e Pol. Oh grato momento!

Oh immenso contento!

Dal fato non spero

Più bella mercè!

Pol. Ma di', perchè costei *(indica Emma.)*
In questo asilo?...

Zel. Intendo.

Non paventar di lei:

Mi è fida.

Emm. I dubbj miei *(a Zelmira.)*

a 3 Perdona... * Oh qual fragor!

* *(qui d'improvviso si ascolta una marcia da lontano.)*

Pol. Figlia... ti appressa... ascolta!

(salendo in parte la scala.)

Zel. Risuona questa volta

Di marzial contento!

Emm. Lontane strida io sento!

Zel. Padre, ti lascio... addio!

Pol. Tu mi abbandoni?

Zel. E duopo

Saper che avvenne.

Pol. Ah restal

Tu accresci il mio timor.

a 3 Qual crudeltade è questal

Ah mi si spezza il cor!

a 3

Zel. Se trova in te scampo

L'oppresso innocente,

Tu salvami il padre,

O Nume clemente,

E pera la figlia

Pel suo genitor.

Emm. La mente confusa

Non ha più consiglio

M'opprime l'immagine

D'un nuovo periglio.

Oh stelle, cessate

Dal vostro furor!

20
Pol.

La mente è in un vortice!
Non ho più consiglio!
Mi opprime l'immagine
Di un nuovo periglio...
Oh stelle, cessate
Dal vostro furor!

(pausa:
i tre attori rinnovano la loro
attenzione.

Zel. » Cessa il clamor.

Emm. » Tutto è silenzio.

Pol. » Ah! forse

» L'usurpatore Azor di compri evviva
» Fra bellico clamor pascea l'orgoglio.

Zel. » Ah! non tel dissi; ostinto

» Da ignota man fu l'oppressore indegno,
» Che a te rapì lo scettro, a me la pace.

Pol. » Quando?

Zel. » La scorsa notte, e mentre al sonno
» Chiuse le luci avea.

Pol. » De' torti miei

» È alfin vindice il Ciel. Oh! se opportuno
» Ilo giungesse a queste spiagge...

Zel. » E quale

» Dal suo valor potresti
» Sperar difesa? Immensa gente invade
» La oppressa Lesbo, e vittima egli stesso
» Della perfidia ostil...

Pol. » Taci... felice

» Tragga altrove i suoi dì.

Zel. » Ma il tempo vola...

» Deggio lasciarti.

Pol. » Ah no...

Zel. » Dover di figlia

» Se ingegnosa mi rese

21

» La tua vita a salvar, materno affetto
» Sollecita mi rende
» Dalle insidie nemiche
» Il figlio a preservar.

Pol. » Pensa, che il solo

» Alimento che nutre
» Le forze mie spiranti
» È il vederti frequente.

Zel. » E da te lungi,

» Al par del tuo, penoso è il viver mio:

» Mi rivedrai.

Emm. » Serba i tuoi giorni.

a 3 » Addio. (Zelmira
ed Emma partono per la stessa scala.

SCENA V.

Piazza; e Tempio di Giove da un lato.

Al suono di marcia festiva, preceduto da' suoi
Guerrieri, giunge il Principe Ilo.

Coro di Guerrieri.

S' intessano agli allori
I mirti di Cupido,
E da per tutto il grido
Echeggi del piacer.

Dopo i marziali orrori
Imen, fra le sue tede,
Oh quanti a te concede
Istanti di goder!

Ilo Terra amica, ove respira
La consorte, il figlio amato,
Qual contento in sen m'ispira
Quell'aspetto lusinghier!

Là fra l'armi, e mentre intorno
 Si aggirava a me il periglio,
 Riveder la sposa, il figlio
 Era il dolce mio pensier!
 Coro Rivedrai la sposa, il figlio,
 Sarà pago il tuo voler.

Ilo Cara! deh attendimi:
 Nel tuo bel seno
 Volar saprò.
 Felici l'aure,
 Che per te spirano!
 Felici i zeffiri
 Che a te si appressano!
 E avventurato
 Dirmi potrò
 Quando al mio lato
 Ti rivedrò.
 La bianca mano
 Ti bacerò...
 Da te lontano
 Più non sarò...
 Oh inesprimibile
 Dolce diletto!
 Di te il mio petto
 S'inebriò!

Coro Gli Dei proteggano
 Si bell'ardore:
 Lo serbi Amore,
 Che lo destò. *(partono.)*

SCENA VI.

*Antenore, indi Leucippo,
 poi Ilo di nuovo;
 in fine Sacerdoti dal Tempio.*

(offri,
 Ant. T'intendo, instabil Diva, e l'erin che mi
 Audace io stringerò. Di Lesbo al lido
 Giunse l'Iliaco Prence, e fra breve ora
 Al trucidato Azorre, al Rege estinto
 Avrà pari il destin. Insidia ed arte
 Onde assopirlo, e quindi
 Sorprenderlo all'agguato,
 Mancar non mi saprà.

Leu. Tutto risponde
 A' tuoi voti, o Signor: da me sedotto
 Di Lesbo e Mitilene,
 Il volgo ed il guerrier crede in Zelmira
 L'omicida di Azor.

Ant. Novello inciampo
 A' miei disegni Ilo qui venne: al figlio
 Il diadema degli avi
 Sempre intento a serbar, l'armi di Troja
 Può muovere a mio danno.

Leu. Ebben col figlio
 Cada egli stesso.

Ant. Oh mio verace amico!
 Da sì grave periglio
 Basti a trarmi il tuo braccio, il tuo consiglio.
 Ilo Quai delitti! Che intesi! Oh Polidoro! *(fre-*
 Oh Lesbo sventurata! *mendo.*

Leu. *(Eccolo!)*
 Ant. *(Ei freme!*

Secondami).

- Ilo* Si fugga
Da una tigre, che tinta
È del sangue paterno... Oh! infausto lido,
Dove natura è conculcata, oppressa.
- Ant.* Ilo!
- Leu.* Signor!
- Ant.* Sei tu? Qual rio destino
Ti trasse in Lesbo?
- Leu.* Alla crudel consorte,
Avida di tua morte,
Vieni tu stesso ad immolarti?
- Ilo* Antenore!
- Dell'oppressor di Lesbo
Empio seguace! ah! nel mirarti io fremo!
- Ant.* Qual fallo è il mio? Della spergiura sposa
La barbarie ne incolpa. Occulto affetto
Ad Azor la stringea. Movesti appena
Da Lesbo il piè, che l'empia a queste spiagge
L'armi affrettò del tuo rivale, e poi
Al suo furente ed impudico ardore,
Patria immolò, consorte e genitore.
- Ilo* Ah! più non reggo. Anima infida! E puoi
Tanto ingiungerti meco?
- Ant.* Esagerarmi l'amoroso affanno?
Arma usata è per lei scaltrito inganno.
(partono per vie opposte.)

SCENA VII.

Vasta pianura come la Scena prima.

Zelmira col figlio ed Emma.

- Zel.* Emma fedel, dal tuo bel core io chieggo
Di tenera amistà la prova estrema.

- Emm.* Del sangue mio fa d'uopo?
Fino all'ultima stilla
Versalo pur.
- Zel.* Finchè lo sposo io possa
Disingannar, del padro mio la sorte
Palesargli, fuggir da questo lido
In ermo asilo, ove gli ostili agguati
Fian vani a danno suo, serbami il figlio;
- Emm.* Sì, di Antenore il ferro
Per te, per lui paventa: il tuo candore
Osa macchiar nell'incolparti l'empio
Della morte di Azor.
- Zel.* Che rea non sono
Se noto è al Ciel, dal divin braccio io spero
E soccorso e difesa: il figlio intanto
Salvami per pietà!
- Emm.* L'usurpatore
Avido di regnar sull'innocente,
Che del trono di Lesbo
Può intralciargli il sentier, l'armata destra
Scagliar saprà.
- Zel.* Taci, l'ascondi; è a lui
Periglioso ogn'istante... Oh pene atroci!
Il vincolo più sacro e insiem soave,
Voi rendete per me tanto infelice
Di consorte, di figlia e genitrice!
Perchè mi guardi e piangi (al figlio.
Parte del sangue mio?
Forse l'estremo addio
Mi annunzia il tuo dolor?
- Emm.* Ma qual pensier funesto!
Lascialo...
- Zel.* Un altro amplesso...
- Emm.* Tradirlo può l'eccesso
Del tuo materno amor.

a 2 { Ah! chi pietà non sente
 Del mio crudele affanno,
 suo
 O chiude un cor tiranno,
 O non ha in petto un cor. (partono.

SCENA VIII.

Luogo magnifico nella Reggia,
 ov'è innalzato un trono.

*Festiva marcia: precedono le guardie di Lesbo
 e di Mitilene; seguono i grandi di entrambi
 i regni, indi i reali paggi, e donzelle cinte
 di ghirlande di fiori; infine, al fianco del
 gran Sacerdote e di Leucippo, ed in mezzo
 ai ministri di Giove, si avvanza Antenore in
 regal manto e con la testa nuda. Alcuni paggi
 recano la corona e lo scettro; durante la
 marcia, e finchè Antenore è condotto sul
 trono, si canterà il seguente:*

Coro

Si fausto momento
 Di gioja e piacer,
 Di eterno contento
 Già sembra forier.
 Si sparga di fiori
 Del soglio il sentier.
 Guerrieri Di bellici orrori
 Sia lungi il pensier.

Tutto il Coro Bell'aura di pace
 Al nembò succeda:
 Ogni anima rieda
 Dal pianto al goder.
 Guerrieri Se dono de' Numi
 E Antenore al trono,
 Godiam del gran dono
 Giuriamo a lui fe.

Tutto il Coro Maggior fra gli Eroi
 Per senno e valore,
 Di Lesbo, di noi,
 Sia padre, sia Re.

Ant. Sì, figlij miei, di Lesbo (in piedi
 Padre, Sovrano e amico, sul trono.
 Al suo splendore antico
 Reuderla appien saprò.

Gr. Sac. Quel fronte illustre, usato
 A verdeggianti allori, (prende la
 corona, e ne adorna il capo ad
 Regal diadema onori. Antenore.

Leu. Regga lo scettro aurato
 (presenta lo scettro ad Antenore.
 La destra, che ti rese
 Chiaro per l'alte imprese.
 Tutto il Coro, ed Antenore.

E in te di amor paterno,
 me

In noi di pura fede
 voi

Stringa un legame eterno

Il Ciel, che ti premiò.

Leu. Alle squadre, che fervide all'etere
 Già gli evviva lietissime innalzano,

Ti presenta: la regia tua porpora
Loro accresca la gioja, il piacer.
Ant. Sì... si vada: (momento di giubilo,
Quanto all'alma tu sei lusinghier!)

Coro e Leucippo.
Questo giorno ridente, propizio
Sia di calma l'amico forier.

(tutto
il corteggio segue Antenore.

SCENA IX.

*Ilo, indi Leucippo guardingo;
infine Zelmira.*

Ilo

Il figlio mio,
Stelle! dov'è?
Ah! nol vegg'io!
Che pena!... ohimè!
Lo chieggo invano...
Da me spari...
Barbara mano
Me lo rapì!
Oh Ciel! la smania
Mi strazia il cor!
Non so resistere
Al rio dolor.

(cade
quasi in deliquio su
di una sedia.

Leu.

(Eccolo: ansante
Giunger lo vidi,
E le sue piante
Velli seguir.

Svenne! propizio

E omai l'istante...

Giovi ad Antenore

Il suo morir. (*impugna uno*

*stile e si avvanza a ferire Ilo. Zelmira
che giunge dall'altro lato, corre a fer-
marlo, trattenendogli il braccio e disarmandolo all'improvviso. Leucippo pro-
fitta di tale circostanza, e lasciando
il pugnale in mano a Zelmira, si ap-
pressa ad Ilo e lo scuote.*

Zel.

Che tenti? ah fermati!

Leu.

(All'arte!) Ah perfida!

Ilo, dehl salvati.

Ilo

Che miro! oh fulmine!

Zel.

Empio! che mediti? (*a Leucippo.*

Leu.

S'io non giungea

Pronto a salvarti,

La donna rea

Volca avenarti.

Zel.

Ah! non è vero

Sappi, egli stesso...

Ilo

Numi! qual nero...

Qual nuovo eccesso!

Di sangue sazia

Non sei tu appieno?

Ebben, feriscimi...

Ecco il mio seno...

Mi unisci, o barbara,

Al genitor.

Zel.

Ah! sposo, ascoltami...

Ilo

Vanne, spietata!

Zel.

Colui slanciavasi

Con destra armata...

Leu. No, non difenderti...
Taci, o colpevole,
La tua ferocia
E manifesta...
Ilo Oh della Libia
Belva funesta!
Fuggi, allontanati
Dal mio furor.
Zel. Oh qual calunnia!
Che pena è questa,
Sento dividermi
A brani il cor.
Leu. (Vendetta, ah! saziati
Nel suo dolor).

SCENA X.

*Antenore frettoloso con Coro di Guerrieri
e Paggi.*

Ant. Che avvenne?
Leu. Al suo consorte
Era per dar la morte
Quell'anima crudel.
Coro Come!
Ant. Che ascolto!
Tutti Oh Ciel!

Tutti ad eccezione di Zelmira

La sorpresa... lo stupore
Mi ha colpito - sbalordito!
Già m'ingombra un tetro orrore...
Mi circonda un freddo gel.

Zel. Giusti Numi, ah! voi che siete
Degli oppressi aita e scudo,
L'innocenza proteggete
Di quest'anima fedel.
Ant. Alla strage ognor ti guida,
Nera furia, che t'invade;
Tu di Azor fosti omicida,
Tu del padre i giorni hai spenti...
Zel. Cessa... o indegno, e questi accenti
Frena pur...
Ant. Guardie! alla pena
Sia serbata...

Coro A morte! a morte!

Zelmira ed Ilo
Stelle avverse! iniqua sorte!

Oh inaudita avversità,
crudeltà

Coro, Antenore e Leucippo
Vanne pur fra le ritorte,
Vanne, o mostro d'empietà.

Tutti
Fiume, che gli argini rompe e sorpassa,
Tremenda folgore, che uccide e passa,
E men terribile di quell'affanno,
Che inesorabile mi strazia il cor.
(*Zelmira è condotta fra le guardie.*)

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Atrio nella Reggia da lampade illuminato.

Antenore e Leucippo da parti opposte.

Leu. **G**ran cose, o Re.

Ant. Che rechi?

Leu. Al suo consorte

Questo foglio Zelmira
Dal carcere invio. Di un fido servo,
Che l'educò bambina,
La pietate destò. Ma fu da' miei
Costui sorpreso, e meco in ceppi. Ah! leggi,
Ed inarca lo ciglia. *(dando il foglio
ad Antenore, che avidamente lo legge.*

Ant. **I**lo, deh! vola

Co' tuoi prodi a salvarmi. Allor saprai,
Che rea non son, nè parricida: il cielo...

Un mio felice inganno...

Basta... corri... ti affretta

Di me... del padre... alla comun vendetta.

Quai sensi! E Polidoro

Forse spento non è?

Leu. Ma tra le fiamme

Ei non perì di Cerere nel tempio,
Dopo che al vincitor Zelmira istessa
L'asil del padre palesò?

Ant. L'arcano,
Che qui si asconde, ad ogni costo io voglio,
Leucippo, penetrar.

Leu. Fingi clemenza,
Sciogli Zelmira, osserva
Vigile i passi suoi...

Ant. T'intendo... io fremo.
Leu. Sguardo lincèo, arte, prontezza, ardire.

Ant. Pria che cedere il tron saprò morire.
(partono.)

SCENA II.

Luogo remoto. (Notte con Luna).

*Coro dei Paggi seguaci di Zelmira, indi Emma
col fanciullo. Escono successivamente da un
lato osservando se vi sia alcuno.*

Coro **P**ian piano inoltrisi, (sottovoce.
Sia cauto il piede.

Parte del Coro Se alcuno scopreci,
Se alcuno ci vede
Perduto è il misero,
Perduti siam!

Vieni, rincorati: (verso la scena
con voce più ferma ad Emma.

Deserto è il loco,
Ancor per poco
Si tremerà.

Emm. Eccolo. A voi l'affido. (col fanciullo.
Oh! dell'afflitta Lesbo, amata speme,
Su te veglin gli Dei! Ver l'antro cupo
Due lo traggan di voi. (partono due
seguaci col fanciullo.

Gli altri qui meco
Sorvegliò il nemico, e calde intanto
Mandiamo ai sommi Dei precì nel pianto.

Ciel pietoso, Ciel clemente,
Il bel pegno a te confido:
Salverai tu l'innocente?

D'una madre avrai pietà?
Ma che sento? Alcun s'appressa.

(sbigottita come chi ode rumore
improvviso.

Ah! correte: i petti imbelli
(ai compagni.

A quei barbari opponete:

Bel morir la vita onora...

Coro Pronti siamo. Il sangue ancora
Sì, per lui si verserà (i Paggi si
volgono verso l'ingresso osservando
da diverse parti, poi tornano.

Non temer: serena il ciglio:

Questa è l'aura. Il regal figlio,

Mentre parli, è salvo già.

Emm. Ah! s'è ver, di quel ch'io sento,
No, più amabile contento
Non si trova, non si dà. (partono.

SCENA III.

Vasta pianura come nel primo Atto.

Illo penseroso, indi Polidoro dalla tomba.

Illo **A** che difendi una sleale, un'empia,
Infelice mio cor? Di ardente affetto,
Che ti strugge per lei, tu fai sentirmi

La fatal possa ancora?
Taci; pietà non merta; è rea... che mora!
Ma intanto il figlio amato
Chi rende a me? Misero padre! Ah questo
De' fulmini del fato è il più funesto!

(resta immerso ne' suoi pensieri.

Pol. Meglio morir, che viver sempre oppresso

(sulla soglia della tomba.

Da crudi affanni. Oh mia Zelmira! È l'alma
Lunge da te trista così, che ognora
Ti predice sciagure. Ah! no, non voglio
Più palpiti soffrir. Che val la vita
Se tutto già perdei?

Fia la morte sollievo a' mali miei. *(s' inoltra; Ilo si scuote, e guarda verso la tomba.*

Ilo Ma chi da quella tomba
Avanza il piè? Numi possenti! è un sogno?
*(riconosce Polidoro, che raccestandolo
si slancia al suo seno.*

È un'illusione?

Pol. Ilo! e fia ver? Mio figlio?
Ah! mi è dato il vederti
Pria di chiuder le luci?

Ilo Io non m'inganno:
Padre, tu vivi? e di Zelmira indegna
Non cadesti tu vittima?

Pol. Rispetta
L'alta virtù di lei... Misera figlia!
Deggio ad essa i miei giorni: in quella tomba
Seppe celarmi, e poi
All'oppressor Azor finse ch'io m'era
Chiuso colà di Cerere nel tempio
Da' Sacerdoti cinto,

E quel sacro recinto allor quell'empio
Alle fiamme dannò.

Ilo Dunque è innocente

La sposa mia?

Pol. La sua figlia! pietade,
Non curando i perigli,
Mi alimentò, mi resse in vita.

Ilo Ah padre!

Mi abbraccia! Un sol momento
Ha tutto in me cangiato...
Innocente Zelmira? Oh me beato!

In estasi di gioja

Tutto rapir mi sento;
Non reggo a quel contento,
Che già m'inonda il cor!

Pol. Di tante pene e tante
Che tollerai finora,
Così felice istante
Temprando va il rigor.

a 2 Piacere inesprimibile,
Oh quanto sei soave!
Pace tu rendi all'anima,
Già oppressa dal dolor!

Ilo Vieni; le navi Frigie
Ti fian d'asilo intanto
Che co' miei prodi Antenore
Io scendo a debellar.

Pol. Tu solo... e inermi... i perfidi
Nemici, che si aggirano
A noi d'intorno... ah! vittima
Potrei di lor restar.

Ilo Ebben di nuovo celati:
Tu mi vedrai qui rapido
Tornar co' miei...

Pol.

No... lasciami...

Corri a salvar Zelmira...

A sì bel voto aspira

Il tenero mio amor.

a 2

Tu accresci il suo coraggio,

O amico Ciel pietoso!

Splenda sereno un raggio!

Dopo sì lungo orror! *(Illo parte
sollecitamente verso il lido. Polidoro
rientra nel suo nascondiglio.)*

SCENA IV.

Zelmira, indi Emma;

*in osservazione Antenore e Leucippo
con guardie.*

Zel. Chi sciolse i lacci miei? Forse conobbe
Ilo la mia innocenza, e dal tiranno
Mi ottenne libertà. Padre! tu ignori
Le pene mie, l'arrivo
Del mio sposo a te caro... Emma, a che giungi
Frettolosa così?

Emm. Lieta novella...

Ant. (Si ascolti).

Zel. E quale?

Emm. Io vidi

Ilo, che verso il lido

Movèa veloce il piè: s'arresta, e ratto

Mi dice: *ah! vola alla mia sposa... il padre*

Fia salvo; ed io fra poco

Contento il condurrò nel suo bel seno...

E veloce sparì come un baleno.

Zel. Che narri? Ah! che la gioja
Mi tronca il favellar...

Ant. *(Ed Ilo in salvo
Già trasse Polidoro?)* *(a Leucippo.)*

Leu. *(Con lui non era:*

Il vidi anch'io; l'errore

Giovi a' nostri disegni).

Zel. E come? E quando
Scoprì l'asil del padre?

Emm. Il ciel pietoso

Un mezzo prodigioso

Forse a salvarlo oprò.

Zel. Ah! ch'io respiro!

Sul suo naviglio, spero,
Ilo l'avrà condotto. *(Antenore si fa
innanzi con Leucippo)* Aita! consorte!

Ant. Ah mentitrice! E il fallo tuo palese,
Vive ancor Polidoro, e 'l tuo consorte
Già salvo il rende in su le Frigie navi.

Zel. Sì... trema, o mostro! A fulminarti è armato
Vindice braccio... Sì... respira ancora
Per tuo estremo cordoglio
Il Re di Lesbo, e tornerà sul soglio.

Leu. Tutta seppi la trama,
Che a nascondarlo ordisti:

Tu dal tempio di Cerere il salvasti
In quello di Diana, e Forba, il primo
Ministro della Diva,
E l'acoolse, e 'l nascose.

Ant. Ebben costui

Cada svenato, e sull'istante.

Zel. Oh! quanto

Tu sei lungi dal ver! Forba non era
Di tal virtù capace. Il padre io sola

Là nella tomba, che la cener serra
Degli avi suoi, canta celai.

Leu. Guerrieri,
Il colpo è fatto! Mi seguite. *(entra
rapidamente nella tomba colle guardie.*

Ant. Ah indegnal!
Ti sei tradita.

Zel. Ohimè!

Ant. Più non ti giova

Il disegno sagace.

Zel. Ah! qual m'invade
Fremito orrendo! E fosse mai possibile?

Ant. Vedilo! è Polidoro *(mostrando il Padre
che vien guidato dalle guardie.*

Già in mio poter...

Zel. Oh me infelice! oh furie!
Ah che disa' io!

SCENA V.

*Polidoro condotto da Leucippo,
e guardie.*

Pol. Sì, mi uccidete, o barbari;
Ma presso alla mia figlia.

Zel. Oh sventurato!
Io stessa... io sì... la barbara son' io,
Che tronca i giorni tuoi... Morte, a che tardii!
Fa che mi uccida il mio crudele affano!

Emm. { Oh momento!

Pol. { (Oh piacer!)

Ant. { (Felice inganno!)

Leu.

Ant. Ne' lacci miei cadesti; *(a Polidoro.*
Già l'artificio è vinto: *(a Zelmira.*
E il genitor estinto

Pol. A' piedi tuoi cadrà.
Se del mio sangue hai sete,
Spietato! il colpo appresta:
Di morte è più funesta
L'insana tua viltà.

Zel. Me sola uccidi, o barbaro,
Che seppi ordir l'inganno...
Io del tuo cor tiranno
Sfidai la crudeltà.

Leu. No... fia maggior tormento
Per te vederlo oppresso...

Emm. (Oh di furore eccesso!
Oh nuova iniquità!)

Zel. { (Ah! m'illuse un sol momento!
Pol. { Mi credei felice appieno,
Ma spari qual nebbia al vento
La speranza dal mio cor).

Leu. { (Più del fato io non pavento,
Ant. { A me fausto arride appieno,
E spari qual nebbia al vento
Ogni tema dal mio cor).

Emm. La deluse un sol momento!
Parve il ciel per lei sereno,
Ma spari qual nebbia al vento
La speranza dal suo cor.

SCENA VI.

*I Guerrieri di Mitilene
si avanzano recando un'urna,
e i Paggi accorrono.*

- Guerr.* Di Azor le ceneri
Quest'urna serra,
Abbatti, atterra
Chi lo svenò.
- Ant.* Ecco la perfida, *(additando)*
La traditrice, *Zelmira.*
Che all'infelice
Morte recò.
- Guerr.* Cada quell'empia...
- Pol.* Fermate... ah! no...
- Emm. Pagg.* Sospendi il fulmine... *(prostran-*
dosi ad Antenore.
- Ant. Leu. Guerr.*
Strage! vendetta!
- Emm. Pagg.* Ti parli all'anima,
Signor, pietà!
- Ant. Leu. Guerr.*
Rigor... giustizia...
- Pol.* Giammai pietà.
A chi voi supplici? *(ai Paggi.)*
A un oppressore?
Allontanatevi,
Qual rea viltà?
- Ant.* Oscuro carcere
L'eroe rinchioda, *(alle guardie.)*
Che la sua audacia
Frenar non sa.

- Zel.* Me ancora, o barbari,
Me trascinate...
- Emm.* Oh! qual barbarie!
Qual empietà!
Giorno terribile,
Oh avversità!
- Zel.* De' nostri torti il vindice *(ad Antenore.)*
Avrem nel Cielo alfine:
- Pol.* Veggo strisciar la folgore,
Che sul tuo crin cadrà.
- Ant.* Ma de' celesti il fulmine
Succede al vostro fine;
Ma ognun di voi pria vittima
- Leu.* Del mio furor cadrà.
suo
- Emm.* Oh desolata patria!
Sotto le tue rovine
- Pagg.* Un rio destino infausto
Ognor ti opprimerà.
- Guerr.* L'ira, che accende l'anima,
No, più non ha confine!
L'orgoglio di quei perfidi
Più divampar lo fa! *(i Guerrieri
conducono Zelmira e Polidoro.)*
- Leu.* (Periglioso è l'indugio: llo potria
Giunger co' suoi fra poco, e allora...)
- Ant.* (Vieni,
Là nel carcere istesso
Cada pria della figlia il Padre oppresso).
(partono.)
- Emm.* Voliam, compagni, al lido:
Tutto ad llo fia noto! egli si affretti
A salvar gl'infelici. Oh Ciel pietoso!
(vedendolo giungere.)

Tu qui volgi suoi passi. Ah Prence! accorri...
(incontrandolo.)

Alla consorte, al padre sventurato
Sovrasta orribil fato...

SCENA VII.

Ilo, seguito da guardie, e detti.

Ilo Emma... non sai...
Emm. E Polidoro in preda
Dell'empio usurpator...

Ilo Stelle! E chi mai?
Emm. Ah! fu Zelmira istessa,
Che per fatal inganno
L'asil del padre palesò.

Ilo Qual colpo?
Emm. Or di entrambi la morte

Antenore minaccia: un solo istante
Può forse agl'infelici esser funesto.

Ilo Santi Numi del Ciel, che giorno è questo!
(parte rapidamente co' suoi, Emma
e gli altri lo seguono.)

SCENA VIII.

Sotterraneo.

Polidoro è svenuto su di un sasso;

Zelmira dolente gli è di fianco.

Zel. Oh padre! il duol, l'affanno
Ti oppresse i sensi. Ah torna in vita... almeno

Gli ultimi voti miei, Cielo, deh ascolta!...
Fa ch'ei figlia mi chiami un'altra volta.

Pol. Chi mi richiama alle sventure?
(rinvien.)

Zel. Un Nume,
Che le mie preci accolse.

Pol. Ah! già deciso
È il nostro fato.

Zel. Oh barbaro consorte!
Così tu ne abbandoni

Al nemico furor! (si sente aprire una porta.)
Pol. Ah! strider sento

La ferrea porta...
Zel. Ecco il momento estremo!...
(entrano Antenore e Leucippo, i quali
richiudono la porta.)

Antenore! Leucippo!
Pol. Oh vista! Io fremo!

Ant. Sì... fremi pur... già l'anima è a te presaga
Del destin che ti attende...

Pol. Ebbene; appaga
L'ira, che t'arde in sen...

Zel. (facendo scudo a suo padre) Che fai? rispetta,
Empio, i suoi giorni.

Ant. Ah no: di vani accenti
(si ode rumore di armi, voci indistinte,
e varj colpi al muro di prospetto.)

Or più tempo non è.
Coro da lontano All'armi! All'armi!

Ant. Ma qual fragor?
Leu. Quai colpi?

Zel. Oh ciel!
Pol. Che fia?

Coro più vicino Morte all'usurpator!

Leu.

Ah! ne tradisci

O ria fortuna adesso?

Coro che s'avvicina Viva Zelmira e Polidoro!

Pol. Zel.

Oh sorte!

(Viene atterrata la porta. Entra da questa rapidamente Ilo col ferro nudo, seguito da Guerrieri Trojani, Donzelle, e da Emma col piccolo figlio di Zelmira. Antenore e Leucippo sono disarmati e posti in carcere.)

Ilo Ah! venite al mio sen, padre, e consorte.

Ant. (Oh dispetto!)

Zel. (abbracciandolo) Oh piacer! Figlio, ti stringo
Un'altra volta al mio materno seno!

Leu. (Ah! la rabbia mi uccide!)

Ilo

Ite, o crudeli,

Alla pena dovuta ai vostri eccessi. (*Leu.*
ed Antenore sono trascinati altrove dalle guardie.)

Zel. Stelle! E fia ver? Ah! dopo tante pene
Un momento di pace a me sen viene!

Riedi al solio: (*a Polidoro*) irata stella
Se ne chiuse a te il sentiero,
Pura fede, amor sincero
Ti richiama al tuo splendor.

No, più affanni in me non sento;

Ah! felice appieno io sono

Se serbai la vita, il trono

All'amato genitor.

Coro di Guerrieri e Paggi.

Fa più grato un sì bel dono (*a Pol.*
Se a te l'offre il suo gran cor!